

pezzi di  
**STORIA**



memorie di  
**donne**  
stradarole

della

**GARBATELLA**

Piccola raccolta  
a cura di  
Micaela Serino



**Ai vecchi perché ricordino  
ai giovani perché sappiano  
quanto costi conquistare  
la libertà perduta.**

*Sandro Pertini*

### *Ai Partigiani Socialisti di Garbatella*

Libero De Angelis	Alfredo Liberini	Mario Nisi
Bruno Ascioni	Remo Mancini	Spartaco Sallustri
Leandro Ascioni	Fedele Mellone	Umberto Sparvoli
Sergio Cacciamani	Michele Mellone	Cosimo Vurchio
Giorgio Carletti	Walter Mellone	Edoardo Vurchio
Giuseppe Cinotti	Paride Mobili	Errico Vurchio
Benedetto Grossi	Italo Nisi	Raffaele Vurchio
Elio Grossi		Luigi Zanazzo

*"Su queste strade se vorrai tornare  
ai nostri posti ci ritroverai  
morti e vivi con lo stesso impegno  
popolo serrato intorno al monumento  
che si chiama  
ora e sempre  
Resistenza"*

*Piero Calamandrei*

Roma, 4 giugno 2015

### **Ai partigiani e ai patrioti comunisti di Garbatella**

Armando Bartolucci	Gastone Mazzoni
Mario Bernardi	Maceo Moretti
Elio Brini	Libero Natalini
Giuseppe Cinelli	Alberto Polimanti
Andrea Coltellacci	Mario Polimanti
Silvio Coltellacci	Spartaco Proietti
Lamberto Cristiani	Maria Teresa Regard
Garibaldi Dobici	Reval Romani
Giuseppe Lombardi	Amleto Rossi
Orlando Lombardi	Filippo Veneri

### **Ai Comunisti di Garbatella in clandestinità negli anni Trenta**

Enrico Ciarniello	Alberto Pallone
Giuseppe Menenti	Renato Pini

*"Su Queste strade se vorrai tornare  
ai nostri posti ci ritroverai  
morti e vivi collo stesso impegno  
popolo serrato intorno al monumento  
chi si chiama  
ora e sempre  
Resistenza"*

*Piero Calamandrei*

Roma 4 giugno 2013

Il Presidente  
Andrea Catarci



memorie di  
**donne**  
stradarole

**Dedicato a  
RAFFAELLA CHIATTI  
partigiana e patriota comunista  
di Garbatella**

## RAFFELLA CHIATTI LOTTO7

### *La sua è una storia esemplare.*

[...] Di professione infermiera, la **Sora Lella del lotto 7** alla **GARBATELLA** ha già un'età avanzata quando le vicende della guerra la vedono coinvolta.

È nata nel 1904, quando il nome del quartiere giardino era solo un'indicazione toponomastica, e i suoi quarant'anni all'indomani dell'8 settembre fanno di lei la veterana di quel gruppo di giovani gappisti che agisce sul quadrante Ostiense. Il suo lavoro alla Croce Rossa la esenta dalle ferree regole del coprifuoco e lei si presta alla perfezione per il ruolo di staffetta. La sua casa poi, in quella Via Sant'Adauto dove abita e che è un piccolo borgo quasi separato dal quartiere, s'affaccia su via delle Sette Chiese, a ridosso del ponticello che collega a piazza Brin, offrendo un punto di osservazione prezioso sulla strada di accesso al quartiere. **RAFFAELLA** così finisce per ricoprire un ruolo che va al di là della **POSTINA PARTIGIANA** mettendo spesso a rischio la sua personale incolumità.

Documenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, datati settembre 1947, certificano la sua scelta di campo, ma in seguito a ricordarla sono solo le memorie sparse dei suoi compagni. Libero Natalini, in occasione di un incontro pubblico in Villetta, lo fa rievocando il rastrellamento operato il 13 marzo '44 dalla banda Koch a **GARBATELLA**: "a casa del Cipolla, cioè Gastone Mazzoni, s'era riunito il gruppo operativo per programmare altri sabotaggi. Fu **LELLA** a andare in giro di notte per avvisarci del rastrellamento e a darci l'opportunità di non essere presi...".

Altre voci della VII Gap concordano: "Alla Romana Gas uscivano gli spezzoni che poi si riempivano di polvere nera balistite e s'usavano per far saltare le salmerie dei tedeschi all'Ostiense... nel trasporto **LELLA** ha svolto un ruolo molto prezioso..." **RAFFAELLA CHIATTI** è di fatto l'unica donna nel gruppo eppure la cosa in tempi recenti ha trovato spazio solo per merito degli interventi di Cosmo Barbato e Gianni Rivolta, che nelle loro ricerche non mancano di citarla: "Alla **GARBATELLA**

operava la cosiddetta settima zona Gap. Ricordiamo solo alcuni nomi: Mario Bernardi, Gastone Mazzoni, Giuseppe e Orlando Lombardi, Libero Natalini, Mario e Alberto Polimanti, Giovanni Maroni, Elio Brini, Silvio e Andrea Coltellacci, Fernando Proietti, Reval Romani, Angelo Gloriani, **RAFFAELLA CHIATTI**, Renato Peret, Paride Mobile, Marcello Vari, Maceo Moretti, Garibaldi Dodici, Lamberto Cristiani."

(così Cosmo Barbato su [resistenzaitaliana.it](http://resistenzaitaliana.it))



[...] In tanti anni, tra celebrazioni ufficiali e memorie mancate, a farla tornare al centro delle cronache sarà purtroppo un evento tragico.

I giornali parlano di lei il **23 gennaio 1993**. Il giorno prima, vittima di un'aggressione in casa per opera certamente d'un balordo che voleva rapinarla, la **SORA LELLA** muore per soffocamento.

Ha da poco compiuto 89 anni e nel racconto della triste vicenda riportato sui quotidiani sono pochi quelli che la ricordano per il suo passato militante.

Molti abbondano sui particolari del crimine.

Qualcuno con affetto insiste sul lavoro da infermiera, che faceva da ragazza e che, nonostante l'età, continuava in qualche modo ancora a esercitare.

Oggi, a ventisei anni dalla sua scomparsa, il nome di **RAFFAELLA CHIATTI** non è ripreso in nessuna delle diverse iscrizioni che in giro per **GARBATELLA** ricordano i componenti delle formazioni comuniste, socialiste o di Giustizia e Libertà che qui operarono.

La sua vicenda però merita certamente più d'una citazione occasionale e una "targa d'inciampo" a lei dedicata sarebbe un più che giusto omaggio. (**Ecco il perché di una DONNA STRADAROLA**).

Un ricordo degno per lei e la sua storia di popolana, semplice e determinata, che al momento opportuno fece, da donna, la scelta più giusta.

(Claudio D'Aguanno di Cara Garbatella)



dal web

Delitto ieri alla Garbatella: un'anziana donna è stata trovata morta nella propria abitazione. Bocca imbavagliata, legata mani e piedi, la casa sottosopra. La polizia indaga tra i tossici

# Furto assassino alla vecchia signora

L'hanno legata mani e piedi, poi dopo averla immobilizzata, hanno messo a soqqadro l'appartamento in cerca dei suoi pochi soldi. Raffaella Chiatti, 90 anni, ex partigiana, è stata trovata ieri mattina da una vicina di casa che le faceva la spesa: di tanto in tanto. Morta soffocata mentre l'assassino frugava ovunque. La sora Lella forse conosceva il suo assassino ed ha aperto la porta senza sospetti.

La sora Lella aveva appena finito di cenare, sola, come faceva da trent'anni, con il piatto di minestra davanti alla televisione, quando qualcuno giovedì sera ha suonato il campanello. Lei si è affacciata dalla finestra della cucina per controllare chi fosse. Anche questa una vecchia abitudine. Poi ha aperto la porta. L'hanno trovata ieri mattina, stesa sul

pavimento del salottino, a faccia in giù. Aveva mani e piedi legati con lo scotch per imbavagliare la bocca, tappata con un fazzoletto e poi chiusa con un pezzo di adesivo. L'appartamento completamente sottosopra, con oggetti preziosi.

Raffaella Chiatti, quasi 90 anni, ex partigiana, è morta mentre il ladro frugava ovun-

que e buttava all'aria la casa in cerca dei pochi spiccioli. A trovare il cadavere è stata un'amica. Una signora anziana che tutte le mattine usciva a comprare pane e latte alla sora Lella, per non farla stancare. Ieri, verso le 10, vedendo le serrande ancora abbassate ha bussato alla porta. «Era tutto chiuso - ha raccontato Anna - Allora sono salita per portarle il pane. C'era la porta accostata, ho cominciato a chiamare: "Sora Lella, sora Lella", poi ho aperto. Tra lo stipite della porta e la stanza spuntavano i piedi. Poi ho visto che aveva le mani legate, legate davanti. Sono scappata giù e ho avvertito la vicina».

Lo scenario non lascia troppo spazio alle congetture. Una strada di periferia, via Santa Addutto, alla Garbatella, che è un piccolo paese. Un quartiere, dove più di cinquant'anni

fa l'istituto autonomo case popolari ha costruito delle casette a schiera, abitate per lo più da pensionati. Per tutti la paura quotidiana degli scippi fatti dai giovani tossicodipendenti della zona. Ed è in questo ambiente che la polizia sta cercando l'assassino: qualcuno che la sora Lella certamente conosceva o che comunque ha fatto entrare senza sospetto.

La sora Lella non ha avuto nemmeno il tempo di gridare per chiedere aiuto. Nessuno, nella piccola palazzina, ha sentito rumori. O almeno questo è quello che ha dichiarato alla polizia la famiglia che vive al piano di sotto, anche se è difficile pensare che nessuno abbia udito il trambusto. Un'ecchimosi scoperta sul naso dell'anziana donna fa pen-

sare che l'uomo, appena entrato in casa, l'abbia colpita in faccia per stordirla. Poi l'ha legata e imbavagliata. Lei non è morta subito. Ha avuto tutto il tempo di vedere il ladro mentre frugava ogni angolo del suo appartamento. Qualche ora dopo ha ceduto: forse soffocata. Anche se il medico legale non esclude possa essere invece morta per un attacco di cuore dovuto alla paura.

Raffaella Chiatti viveva da cinquant'anni in nel piccolo appartamento al secondo piano di via Addutto. Era stata partigiana. «Da ragazzina faceva la staffetta - racconta il segretario del Pds della Garbatella - Lavorava come infermiera alla Croce Rossa e aveva il permesso di girare di notte con il coprifuoco. Ha fatto molte azioni contro i tedeschi». Una donna forte, coraggiosa. Nel



quartiere la conoscevano tutti. «Lella non avrebbe mai aperto la porta di casa a un estraneo - dicono i vicini di casa».

Diversi anni fa aveva messo su un chiosco sulla Cristoforo Colombo e arrotondava i guadagni facendo le iniezioni alle donne del quartiere. Ma non era benestante. I pochi soldi li

aveva messi in una cassetta di legno. Un particolare che forse conosceva il killer. Ieri mattina è stato ascoltato a distanza da un giudice che viveva a

dal web



memorie di  
**donne**  
stradarole



memorie di  
**donne**  
stradarole

dal web



**Panoramica della  
Borgata-giardino  
da dirigibile militare**  
Fonte: La borgata giardino Garbatella  
e il nuovo quartiere per i baraccati



**Scala in costruzione  
in Piazza Benedetto Brin**



**Bagni pubblici**



dal web



Lotto 24  
Fonte: Biblioteca Centrale di Architettura

## ENRICA, RINA E ROSA DI CAPUA LOTTO 24

Una madre e due figlie della famiglia **DI CAPUA**. **ENRICA, RINA** e **ROSA** prese per strada su indicazione di una spia e spedite in Germania senza ritorno. Alto fu il tributo di sangue degli ebrei della Garbatella, ma la maggior parte di essi, poveri tra i poveri, poterono salvarsi solo per la generosità di chi ben conosceva il dramma della sofferenza e dell'indigenza.

**“Tutta la Garbatella brillava al sole: le strade in salita coi giardinetti in fila, le case coi tetti spioventi e i cornicioni a piatti cucinati, i mucchi di palazzoni marroni con centinaia di finestrelle ed abbaini, e le grandi piazzette cogli archi e i portici di roccia finta intorno.”** *(cit. P. Pasolini)*

Nel dopoguerra nacquero nei lotti popolari alcune società di mutuo soccorso, che servivano a fare prestiti alle famiglie bisognose o ad integrare le qualità delle giovani spose.

La più famosa era quella delle **“SGARBATELLE”**, il cui quartiere generale era al lotto 27.



memorie di  
**donne**  
stradarole

dal web

# 1944

a cura di Aldo Pavia

## 1 gennaio

Colpiti due militi della GNR, da ignoti, all'altezza degli archi di San Giovanni.

La notte, a Campoleone, Pino Levi Cavaglione con una squadra partigiana dei Castelli Romani attacca automezzi tedeschi sulla via Nettunense, all'altezza del fosso di Casal Bruciato. Uccisi alcuni soldati e ufficiali.

Sei squadre socialiste, costringendo alla fuga una pattuglia tedesca, permettono con il loro intervento il trasporto di armi in una magazzino clandestino alla **GARBATELLA**.

## 29 gennaio

In tutte le scuole di Roma viene proclamato dal Comitato studentesco di agitazione uno sciopero di protesta contro la guerra e le autorità fasciste. Carlo Lizzani, Massimo Gizzio e Vincenzo Lapicciarella guidano un nutrito gruppo di studenti del liceo Dante Alighieri ad una manifestazione in Piazza della Libertà. I fascisti, intervenuti con una squadra di militi, sparano sugli studenti e feriscono a morte Massimo Gizzio, che morirà, dopo tre giorni di agonia, all'Ospedale Santo Spirito. Gizzio, studente universitario, a 17 anni era stato condannato dal Tribunale Speciale per la sua attività contro il regime fascista.

Viene scoperta la redazione clandestina de "L'Unità", in via Licia 56. La devastano e arrestano Gioacchino Gesmundo. I nazisti scoprono nella casa molti chiodi a quattro punte, utilizzati per distruggere le gomme dei camion tedeschi diretti al fronte con rifornimenti ed uomini. Per possesso di questi chiodi vengono arrestate anche, e portate a via Tasso, Maria Teresa Regard e Lina Trozzi. Gesmundo, dopo torture a via Tasso, verrà assassinato alle Ardeatine. Lina Trozzi verrà deportata in Germania, nel carcere di punizione e massima sicurezza di Aichach.

Denunciati dalla spia Gino Crescentini, vengono arrestati, in via Urbana, don Pietro Pappagallo e il tenente colonnello di Artiglieria Roberto Rendina. Assassinati entrambi alle Ardeatine.

Alla **GARBATELLA**, corteo protetto dalle squadre socialiste per il pane.

## 19 febbraio

I GAP della **GARBATELLA** fanno saltare in aria sei vagoni ferroviari di materiale bellico tedesco di un treno in transito alla stazione Ostiense.

In via Due Allori cade in un agguato partigiano un ufficiale superiore tedesco. Su di lui vengono trovati documenti sulla dislocazione dei campi minati dell'aeroporto di Centocelle, che vengono fatti avere al Comando Militare Cittadino.

In serata un gruppo partigiano cerca di sabotare una postazione antiaerea all'aeroporto di Ciampino. In questa operazione cadono Otello Vaselani, di Bandiera Rossa, e Ilario Caucci di Tor Pignattara.

A Velletri, in località Prato Lungo per rappresaglia per l'uccisione di un militare e il ferimento di un secondo che stavano violentando la moglie di un contadino, i tedeschi uccidono 14 ostaggi.

## 7 aprile

Donne dei quartieri Ostiense, Portuense e **GARBATELLA**, spinte dalla fame, danno l'assalto al mulino Tesei, al Ponte di Ferro all'Ostiense. 10 di loro vengono uccise da tedeschi e fascisti.

Dopo un fallito attentato a Vittorio Mussolini, vengono arrestati i partigiani Pasquale Balsamo, Marisa Musu e Ernesto Borghesi. Riusciranno a fuggire dal carcere grazie ad una azione del CLN.

Nel quartiere Prati un GAP garibaldino assalta, in Via Quirino Visconti, la sede rionale del gruppo fascista. Sede che non verrà più riaperta.

Sul Monte Tancia, vicino a Poggio Mirteto, in una battaglia contro imponenti forze nazifasciste, tra i partigiani cadono i fratelli Bruno e Franco Bruni e Giordano Sangalli. Nel corso di un rastrellamento, ad opera dei tedeschi, vengono fucilati 18 civili, tra cui un bambino di 3 anni. Dopo la guerra vennero chiamati in processo il commissario prefettizio fascista Spiridone Stoppoloni, il segretario politico del fascio Ugo Ranuzzi, Renato Tuzi, segretario politico del partito fascista poi nei battaglioni "M" e lo squadrista Cesare Bucci, ritenuti responsabili del rastrellamento.

Viene arrestato il carabiniere partigiano Fortunato Caccamo, del Fronte Clandestino Militare.



dal web



memorie di  
**donne**  
stradarole

# Dall'Archivio storico di **NOI DONNE 1944**

## dattiloscritti clandestini

dal web

1 Giugno 1944

Numero/3

Morte ai Tedeschi  
ed ai traditori fascisti

NOI DONNE

Per l'unione e la lotta  
di liberazione nazionale

Organo dei "Gruppi di difesa della donna"  
e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà

Dicembre 1944

ANCHE LA VOLONTARIATO DELLA LIBERTÀ

Numero 9

2092

Va fuori d'Italia

Per L'unione e la lotta

Va fuori stranier

NOI DONNE

di liberazione Nazionale



# Le donne della Resistenza romana

di Carla Capponi



Parlerò a nome e per conto di tutte le donne che a Roma nella provincia si schierarono nel 1943 dalla parte della pace contro la guerra, della libertà contro la dittatura, della vita contro la morte e suoi macabri riti.

Tante donne operaie contadine studentesse, impiegate, aristocratiche, casalinghe, suore. Tutte volontariamente, spontaneamente senza un ordine senza un appello se non quello del loro cuore scesero in campo trasformando la città, le campagne della provincia assediate, saccheggiate, bombardate in tanti rifugi segreti ove trovarono salvezza "i poveri figli di mamma"; i soldati di quell'esercito che Mussolini aveva portato alla guerra e alla disfatta.

C'è chi ha ironizzato sul numero dei partigiani riconosciuti "troppi" e stato scritto "avete gonfiato il numero dei partecipanti". Contro questa accusa e la presunzione di reinterpretare i fatti la storia di quei 212 giorni di occupazione nazi fascista di Roma voglio portare un contributo di approfondimento di conoscenza, su chi, pur non combattendo con le armi ha lottato rischiando forse più di me con meno gloria. Troppe donne non sono state neppure riconosciute patriote e dei loro nomi del loro coraggio si è persa memoria.

Dovendomi limitare all'analisi dagli ultimi mesi quando si preparava la liberazione di Roma da parte degli alleati dovrei tacere del grande contributo di partecipazione civile dato dalle donne l'8 di settembre nei due giorni di combattimenti che seguirono per la difesa di Roma da parte dei militari. Consentitemi tuttavia di ricordare, perché è essenziale ai fini della comprensione del coinvolgimento delle masse femminili nelle operazioni di guerriglia che si svilupparono nei nove mesi successivi, come

iniziò il loro impegno, la loro scelta di lotta. Nella battaglia combattuta dai militari, dalla Magliana alla Montagnola, a Porta San Paolo 414 militari caddero nei combattimenti, ma ci furono anche a combattere con loro e a morire 156 civili monti e 27 donne che perirono portando soccorso ai feriti, aiuto ai combattenti, tra di essi una decorata di M. A. V. M.

122 furono le donne arrestate portate a Via Tasso e a Regina Coeli, di loro molte furono deportate in Germania.

Dieci furono assassinate per le strade di Roma nelle dimostrazioni contro i rastrellamenti e negli assalti ai forni. Una fu uccisa a Viale G. Cesare sotto la Caserma dell'81° fanteria, mentre con altre centinaia di donne reclamava la liberazione dei duemila rastrellati costretti nella caserma, il suo nome è Teresa Gullace M. O. V. C.; l'altra in quello stesso giorno 3 marzo 1944, fu uccisa sui gradini della chiesa di Piazza dei Quiriti. Otto donne furono fucilate davanti al mulino del Forno Tesei a ponte di ferro, sul luogo fu messa una lapide con i nomi, che attualmente è scomparsa. Una nel cuore della Roma umbertina la signora Calò Carducci nei tentativi di impedire ai tedeschi che avevano fatto irruzione nella sua casa, di arrestare suo figlio con un gruppo di militari da lei nascosti, una uccise al Tiburtino Terzo, Maria Martinelli.

Grande la massa dei militari sbandati bloccati a Roma nell'impossibilità di rifugiarsi a sud oltre la linea Gustav per sfuggire alle fucilazioni o alla deportazione. Alto il numero dei prigionieri di guerra inglesi, americani, francesi fuggiti dai campi di prigionia bisognosi di essere nascosti, sfamati, vestiti.

Alto il numero dei funzionari, impiegati, lavoratori che piuttosto che aderire al Governo della Repubblica fascista, si diedero alla macchia passando nelle file della Resistenza. Una massa di uomini, tutti con la pena capitale già emanata per bando dai nazisti e dai fascisti, che trovarono, fin dall'8 settembre aiuto e salvezza nel coraggio e nella determinazione delle donne romane.

Roma aveva già subito bombardamenti, devastazioni a San Lorenzo, al Tiburtino ecc. la popolazione era stremata da tre anni di razionamenti; scarsi erano i rifornimenti per la distruzione delle vie di comunicazione e per aver accolto oltre centocinquantamila profughi fuggiti dalle città distrutte del Garigliano, da Cassino a Latina da



dal web

Frascati a tutta la costa laziale.

Si disse dei romani che una metà di essi ospitava l'altra metà. Al primo momento di spontanea solidarietà e partecipazione seguì il momento dell'organizzazione e fu per l'esperienza e l'opera dei componenti i partiti politici antifascisti, per la riorganizzazione dei militari nella clandestinità, con a capo il Colonnello Montezemolo, che si riuscì a creare una rete di collegamenti così efficiente da tener testa alla perfetta macchina poliziesca, repressiva, micidiale dei nazisti. Le donne che provenivano dalle file dei partiti politici antifascisti, molte delle quali uscite da pochi giorni dalle carceri, tornate dai confini delle isole, decisero di formare un comitato di coordinamento per le attività di assistenza e di appoggio alle forze combattenti civili e militari. Il comitato era composto da donne di varie esperienze politiche.

Alcuni nomi che ricordo: Clara Cannarsa, Adele Bei, Egle Gualdi, la Fancello Maria Maggi, Ebe Riccio, la Ripa di Meana, la principessa Doria, Marcella Lapicirella, Laura Lombardo Radice, Laura Garrone, Titina Maselli, Marisa Cinciari, le sorelle Bruni, la contessa Stelluti Scala, ed altre.

Il Comitato di coordinamento nato a Roma possiamo dire che fu il primo abbozzo di quello che al nord prese il nome di "Gruppi di difesa della donna" che organizzò più di settantamila donne, la gran parte delle quali, mai riconosciute né patriote, né partigiane. Nacquero i comitati di zona negli otto quartieri in cui era stata ridivisa Roma dalle forze della Resistenza che si collegavano al centro per mezzo delle giovani staffette. Molti e pesanti, sempre rischiosi, furono i compiti svolti nei nove mesi. Diffusione dei volantini con gli appelli alla popolazione romana o alle donne stesse. La diffusione dei giornali (io stessa ho avuto in casa fino alla fine del mese di dicembre, il centro dello smistamento della stampa clandestina per la quarta zona di Roma, dei giornali del partito comunista l'Unità, del partito d'azione "Risorgimento liberale", dei cattolici comunisti la "Voce operaia"). Purtroppo a novembre fu individuata la tipografia di Via Basento dove furono arrestati: Leone Ginzburg, Gastone e Manlio Rossi Doria, l'architetto Mario Fiorentino e tutti i tipografi.

Erano quasi sempre le donne che andavano e venivano con i

pacchi della stampa. I giornali dell'epoca avevano un solo foglio di piccole dimensioni, così da poterlo piegare e mettere in tasca o da poterlo infilare nelle buche delle lettere e sotto le saracinesche dei negozi. Alcune di queste postine sono divenute celebri: Titina Maselli, la Scialoja, Franca Anselmi, Giovanna Ribet, Laura Garroni (diventa poi artificiera dei G. A. P. con il nome di Caterina), Marisa Cinciari, Anna Carrani della manifattura tabacchi, Nanda Coari, Maddalena Accorinti, Marina Ghireli, passata poi ai G AP, la Usiello moglie di un barbiere di Via del Boschetto che aveva la responsabilità della diffusione della stampa tra le botteghe della zona Monti; la Perna, la Bruscani, Giuliana e Marcella De Francesco.

Sono le donne che trasportano le armi nella borsa della spesa attraverso la città, che prelevano i chiodi a tre punte dalle officine dell' A.T.A.G. di Prenestino dalle officine del gas di San Paolo, ove vengono prodotti anche gli spezzoni che saranno usati per confezionare le bombe dagli artificieri, Giorgio Labò, Gianfranco Mattei, Giulio Cortini, Laura Garrone, che saranno usate negli attacchi ai nazisti di Piazza Barberini, del Bahnhof officers, della Stazione Termini, di Via Rasella, di Via Claudia, di Via Due Macelli e per decine di altre azioni.

Sono le donne che si organizzano per assalire i forni ove si panifica il pane bianco per fascisti e nazisti. Gli assalti avvengono nei quartieri di Trionfale, Borgo Pio, via Leone Quarto davanti alla sede della delegazione, per protestare contro la sospensione della distribuzione di patate e farina di latte. A guidarle in questi quartieri sono le sorelle De Angelis, Maddalena Accorinti ed altre.

Sempre in via Leone quarto viene assalito il forno De Acutis, ma qui c'è il consenso dello stesso proprietario che distribuisce il pane e la farina di latte si dà alla clandestinità. Altri assalti avvengono in via Vespasiano, in via Ottaviano, in via Candia, al Tiburtino terzo durante lo sciopero generale indetto per il 3 maggio, ove viene uccisa dalla P. A. I. Maria Martinelli, madre di quattro bambini.

Sono le donne che accompagnano i prigionieri fuggitivi fuori città per collegarli ai nuclei partigiani dei Castelli Romani, a volte esse sono giovanissime come Gloria Chilanti (quattordici anni), che accompagnò un marinaio russo attraverso Roma, per metterlo in





collegamento con i partigiani di Monterotondo.

Ognuno fa quanto necessario con prudenza, con intelligenza, con astuzia, col cuore. A causa della mancata risposta dei Romani all'appello nazista per il lavoro obbligatorio, iniziarono i rastrellamenti per le vie ed i quartieri di Roma, il più massiccio fu quello condotto al Quadraro. Duemila uomini furono rastrellati strappandoli letteralmente dal letto nelle proprie case durante la notte, settecento di essi furono deportati in Germania.

Iniziano gli imponenti arresti nelle fila della Resistenza tra cui molte donne: Elettra Pollastrini, Lina Trozzi, Vera Michelion, arrestate, sono condannate e deportate nel carcere duro in Austria.

Carla Angelini, Bianca Bucciarelli, la signora Fontana e la signora Rodriguez mogli di ufficiali dei Carabinieri, subiscono confronti crudeli, interrogatori durissimi, così Maria Teresa Regard, Iole Mancini, la Di Pillo e tante tante altre (122).

Nessuna di esse ebbe un cedimento furon,o con il loro silenzio, le più dure e temibili avversarie della macchina di morte nazi-fascista. Un esercito solidale silenzioso senza divisa, senza gradi, senza il "soldo"; un esercito di volontarie della libertà che restituirono senso e valore al ruolo della donna nella società italiana, degradato ed offeso dalla teoria fascista di donne solo come delle fattrici di figli per la patria. Si organizzano gli scioperi nelle fabbriche romane ove lavorano le donne, alla manifattura tabacchi è Anna Carrani che organizza le operaie, mi collego con lei, inviata da Adele Bei, per fissare le modalità, i tempi e le richieste sindacali. La riunione avviene in una piccola osteria vicino Piazza Mastai, a via della Luce, nell'intervallo del pranzo, si stabilisce di dare inizio allo sciopero con una sola ora di sospensione dal lavoro, senza uscire dalla manifattura. Le richieste erano un aumento della razione del pane, l'indennità di bombardamento e l'aumento del salario. Lo sciopero si organizza per il primo di aprile e anche alla Stacchini di via Baccina ove le operaie formano una delegazione che avanza le stesse richieste. Sono avvertite le autorità fasciste e la prefettura, che intervengono promettendo i miglioramenti.

Il secondo sciopero è il 3 maggio: ottocento operaie restano

fuori della manifattura per più di un ora per unire la loro protesta allo sciopero generale indetto per quel giorno, dal comitato quadripartito. Lo sciopero generale del 3 maggio riuscì solo parzialmente i successi si ebbero alla tipografia de "Il Messaggero", dove tutti gli operai si astennero dal lavoro. Il giornale uscì con molto ritardo stampato alla meglio da tipografi raccattati in altri giornali. Il direttore Spampanato si vendicò compilando l'elenco degli assenti che consegnò ai tedeschi; 19 operai furono arrestati.

Importanti azioni sono compiute dai G.A.P. di zona dal 20 al 30 maggio. I componenti dei G.A.P. centrali, i superstiti dei massicci arresti avvenuti per la delazione di Guglielmo Blasi andarono nella provincia sud di Roma nelle zone prossime al fronte. Gli alleati hanno promesso un "campo di lancio" con armi che sarà preannunciato da Radio Londra con la parola "la neve è caduta".

Giungemmo a San Lorenzo in tempo per vedere gli ultimi camion nazisti partire, apprendemmo da Gerratana che il C.N.L. romano aveva rinunciato all'insurrezione. Sapemmo poi che già dal 2 giugno era giunta disposizione in tal senso, concordata tra il governo di Salerno, gli alleati e il Vaticano.

Un ordine preciso ci giunse da Napoli da Togliatti: collaborare con gli alleati non intralciare il loro passaggio con inutili combattimenti contro i tedeschi. Bentivegna restò a San Lorenzo con un gruppo di partigiani di quella zona, io mi unii a un gruppo di partigiani della IV zona (centro storico), Lallo Bruscani, Nanda Coari e gli operai della tipografia e occupammo il giornale "Il lavoro fascista", in via Quattro Novembre. Ci raggiunsero Giacomo Pellegrini, Scoccimarro, Alicata, Emanuele Rocco appena uscito dal carcere di Regina Coeli e nei giorni seguenti Pintor con il volto tumefatto dalle torture subite dalla banda Koch ed altri, tirammo la prima copia de "Unità" libera e stampammo i primi striscioni di saluto agli Alleati, li attaccammo al vetro delle bacheche che erano all'esterno tutto intorno al fabbricato. Me ne tornavo con il fucile in spalla, il pennello e la colla in mano quando sul portone vedo arrivare le tre sorelle Mafai, Miriam, Simona e la piccola Giuliana. Ci abbracciammo ridendo singhiozzando, senza lacrime ché tutta la pena di quei mesi ci strozzava la gola. Era il 4 giugno 1944.

# La Resistenza a Roma: donne e quotidiano

di Lisa De Leonardis

*"Le donne furono la resistenza dei resistenti" (Ferruccio Parri)*

La presenza di donne nella sfera pubblica non nasce certo nel '43, tuttavia è in questo periodo che essa assume carattere di massa, anche a causa di una guerra che irrompe prepotentemente nel privato e nella quotidianità.

Il protagonismo femminile, che pure si è manifestato in modi molto diversi fra loro, è stato ricondotto dalla storiografia ufficiale ad una serie di stereotipi che immancabilmente tendono a collocarlo in categorie non politiche. In questa ottica le azioni delle donne durante la Resistenza divengono invisibili perché mai ritenute il risultato di una scelta consapevole. Piuttosto sono viste come espressioni, di volta in volta, o di un innato senso materno o di un altrettanto innato pacifismo, che solo a causa di situazioni contingenti si esprimono al di fuori dell'ambito privato.

Su tale invisibilità pesa anche l'impostazione storiografica che individua un'unica vera Resistenza, quella armata, e di conseguenza un solo soggetto legittimato alla fondazione dello stato repubblicano, il "maschio in armi". In questo modo, da un lato, solo coloro che compiono la scelta armata si distinguono dalla zona grigia, ovvero dalla parte di corpo sociale che non ha scelto, che attende passivamente la fine della guerra o nella migliore delle ipotesi il crollo del regime di occupazione. Dall'altro, la presenza delle donne nelle fila partigiane è relegata al ruolo debole del "contributo" e quindi non fondante: in ciò è ben leggibile l'ulteriore articolazione dello stereotipo che vuole le donne incompatibili con la guerra e l'azione politica.

Una simile lettura della storia cancella tutte le forme di opposizione

alla guerra e al fascismo che furono condotte senza armi e di cui le donne furono spesso protagoniste.

È Resistenza civile quando si tenta di impedire la distruzione di cose e beni ritenuti essenziali per il dopo, o ci si sforza di contenere la violenza intercedendo presso i tedeschi, ammonendo i resistenti perché "non bisogna ridursi come loro"; quando si dà assistenza in varie forme a partigiani, militanti in clandestinità, popolazioni, o si agisce per isolare moralmente il nemico; quando si sciopera per la pace o si rallenta la produzione per ostacolare lo sfruttamento delle risorse nazionali da parte dell'occupante; quando ci si fa carico del destino di estranei e sconosciuti, sfamando, proteggendo, nascondendo qualcuna delle innumerevoli vite messe a rischio dalla guerra. Nella Resistenza civile si rintraccia una visibilità delle donne difficile da confondere con il contributo, poiché se si fosse trattato semplicemente di questo, non ci sarebbe stata una solidarietà sociale così diffusa e pronta a stringersi (proprio come il pugno verghiano dei Malavoglia, in cui ogni singolo dito era necessario alla compattezza del tutto) attorno ai bisogni dei tanti che dalla guerra erano stati messi in situazioni di estremo disagio, attorno ai disertori, ai partigiani, alle famiglie dei dispersi, dei militari al fronte, ma anche attorno alle formazioni armate, nelle quali molte donne sono state spesso artefici di azioni condotte in prima persona e con modalità originali.

Inoltre un concetto che faccia esplicito riferimento ad una Resistenza che non è necessariamente legata all'uso delle armi spinge a ridefinire e delimitare le dimensioni di quella "zona grigia" di attendismo, altrimenti dilatabili o restringibili al variare delle intenzioni di chi scrive la storia. Come accennavo all'inizio, la storiografia ufficiale ha generalmente ricondotto le azioni che vanno sotto la denominazione di Resistenza civile nel segno della "salvaguardia di un pezzo di realtà" - per usare un'espressione di Anna Bravo - portata avanti sulla spinta di un rassicurante senso materno, con l'effetto di privare di valenza politica tali azioni. A me sembra, invece, che molte donne abbiano messo in gioco tutto il loro mondo ed i loro mezzi che spesso, è vero, erano quelli conosciuti e utilizzati nell'ambito familiare, ma che lo abbiano fatto, più di quanto non si voglia far credere, adattandoli con ingegno alle situazioni e con la consapevolezza di scegliersi una parte.



dal web

# La Resistenza a Roma: donne e quotidiano

## *La situazione alimentare: la memoria*

Il problema dell'alimentazione è forse una delle piaghe che ogni guerra si porta dietro.

Non era possibile nascondere la situazione di estrema miseria e bisogno nella quale la popolazione italiana si era venuta a trovare in particolar modo negli anni e del dopoguerra. I tedeschi lo sapevano, i documenti lo dimostrano, e apparivano addirittura meravigliati della capacità del popolo italiano di resistere in condizioni di indigenza così drastica.

"[...] è talmente chiaro che le razioni di cibo sono scarse, che qualunque dottore onesto confermerebbe che un uomo non può vivere così a lungo senza danneggiare seriamente la sua salute".

E ancora in un altro documento:

"Come in tutta Italia, anche a Roma la distribuzione delle razioni alimentari è insufficiente. La legislazione ha trascurato le esigenze basilari della vita, poiché i generi alimentari che si possono ritirare con le tessere sono insufficienti per il consumatore."

Sono documenti, questi, del dicembre del 1943, ed è incredibile come, nelle fonti del Ministero dell'Interno, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, ci siano, fino al 1945, relazioni di Prefetti che parlano di "situazioni preoccupanti", di generi alimentari che "difettano sul mercato", di "condizione di gravissima crisi" che dunque permane a lungo a tormentare la vita della popolazione italiana, già dilaniata dalla guerra e poi dall'occupazione.

La crisi, naturalmente, non riguardava solo il settore alimentare.

Alla fine della guerra il paese si trova in una drastica bancarotta; Togliatti, in procinto di rientrare in Italia, lo riconosceva in uno dei suoi discorsi a Mosca:

"Il debito pubblico interno raggiunge i 406 miliardi. Ad essi bisogna aggiungere circa 100 miliardi di circolante privi di ogni copertura, poiché l'oro è scomparso completamente dalle casse dello Stato. Bisogna aggiungere ancora alcune centinaia di miliardi di impegni dello Stato, la cui estinzione è stata rinviata e ripartita in un periodo di trent'anni (tali per esempio, le pensioni ai militari, invalidi di guerra e loro famiglie, il cui pagamento è stato rinviato, dal governo fascista, a guerra finita!). Si tocca così la cifra fantastica di circa 1000 miliardi di debiti, in un paese il cui reddito nazionale medio supera di poco i 100 miliardi all'anno. Il fascismo ha letteralmente divorato le ricchezze del paese."

"La fame come la conoscevamo attraverso i libri, come la immaginavamo, era un'avventura anzi un fenomeno, che conteneva in sé uno svolgimento in curva da un principio ad una fine, fosse pure, questa fine, la morte. Era un avvenimento quasi avulso dalla restante vita dell'individuo, faceva blocco a sé, come una tragedia d'amore, una nascita, una disgrazia. Tra le tante cose essenziali che abbiamo imparate nei Nove Mesi, anche questa imparammo, importantissima, che la fame è un'atmosfera, un'atmosfera che uccide qualunque altro germe di vita. La fame, non consente che di pensare alla fame, che di sopportare la fame"

Molte volte, ascoltando e leggendo le testimonianze della resistenza, si trovano riferimenti all'incredibile condizione di impotenza che la fame comporta. Probabilmente fu una delle piaghe più dolorose e più diffuse:

"Capimmo l'inutilità del lamento e quella della parola. Furono nove mesi di silenzio, su Roma. Zitti gli uomini nelle loro tane, zitte le donne, intente solo a frugare le campagne e le strade, in cerca d'ogni possibile alimento. Non vi furono più razza e condizione. Vedemmo l'animale homo sapiens e la sua femmina impiegare la propria giornata a vivere come, dai testi di zoologia avevamo appreso, fanno i lupi, i coccodrilli, le balene. Guardarsi dal nemico agguattato a ogni angolo e nutrirsi. Erano una caccia spietata, una ricerca ossessiva".



dal web

**Le strade dedicate alle donne sono molto meno di quelle dedicate agli uomini, ma a Roma c'è un quartiere femmina, un quartiere donna:**

## **LA GARBATELLA**

Il quartiere ha il nome di donna e vari simboli al femminile. La Garbatella dal 13 ottobre 2015 può vantare anche il consultorio familiare con nome femminile, dedicato ad **Elisabetta Di Renzo**, responsabile dell'Unione Donne Italiane alla Garbatella e memoria storica dell'associazione Il Tempo Ritrovato...ed è il primo consultorio familiare che ha un nome.

La passeggiata, che spesso diventa reale, narra storie di donne e inizia da Piazza Adelaide Zoagli Mameli la mamma di Goffredo per un importante motivo la Garbatella ha dei confini e il confine è proprio a destra ed a sinistra di questa piazza.

La Toponomastica è un messaggio di storia vissuta ed è importante partire da qui dalla mamma di Goffredo per attraversare altre strade di madri e non a caso quelle dei Giuseppi delimitano una parte della sede Regione Lazio. Poi c'è la piazzetta della mamma di Giovanni dalle bande nere per passare per altre strade di donne percorrendo la piazzetta di Eurosia scendere giù verso Carlotta, passando vicino alla targa di Jole fino ad arrivare da Galla che, rimasta vedova non volle più risposarsi a lei è dedicata la chiesa di Santa Galla...tutte figure femminili.

Figure di donne a cominciare da quella del quartiere con il volto bianco e una mammella scoperta come simbolo di maternità, superfluo parlare di quel volto in disfacimento abbronzato e contornata da capelli ondulati che tutti chiamiamo Carlotta, la fontana degli innamorati di un tempo. C'è Diana che simboleggia con un grande foro il tempo che passa ed il vuoto culturale che ancora esiste, nonostante tutto su questo quartiere! Intanto alzando la testa tra i tanti simboli si trovano anche le muse.

Adelaide o **Adele Zoagli in Mameli** figlia del marchese Nicolò Zoagli e Angela Lomellini, passa alla storia, perché è la madre di Goffredo, colui che la storia dice aver scritto il canto per gli italiani e che morì giovanissimo di cangrena presso l'ospedale dei pellegrini a Roma ...

Il canto degli italiani venne scritto nel 1847 e venne adottato nel 1946 come inno nazionale provvisorio della Repubblica italiana.

**Adelaide Bono in Cairoli** patriota italiana nasce l'8 marzo 1806 e muore il 27 novembre 1871 rimase orfana di padre a 5 anni. Sposò nell'aprile del



**dal web**

1824 Carlo Cairoli più grande di lei di 28 anni dall'unione nacquero otto figli tra cui il primo fu Benedetto.

**Maria Drago Mazzini** 1774 – 1852. Nel 1796 sposò il medico Giacomo Mazzini, con cui ebbe tre figlie e un figlio, In vita fu profondamente religiosa e incline al giansenismo, nonché attratta dalle idee politiche rivoluzionarie del figlio Giuseppe.

**Caterina Sforza** 1463 -1509. È un personaggio che andrebbe molto approfondito per una serie di motivi ...in quel periodo inizia il periodo dell'inquisizione. Nasce da Lucrezia Landriani, moglie del cortigiano Gian Piero Landriani, ma è figlia naturale di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, era ammirata in tutta Europa. Si distinse fin da giovane per le azioni coraggiose e temerarie che mise in atto per salvaguardare da chiunque i propri titoli ed onori, così come i propri possedimenti, quando i suoi Stati vennero coinvolti negli antagonismi politici.

**Eleonora Curlo Ruffini** madre di tre ragazzi iscritti alla Giovine Italia ed alla Carboneria. Patriota come Agostino, Jacopo e Giovanni li sostenne nella cospirazione contro gli austriaci.

**Guendalina Borghese** si chiama Caterina Guendalina Talbot in Borghese figlia del conte Talbot moglie di Marcantonio Borghese, nominata madre dei poveri perché caritatevole.

**Rosa Guarnieri Carducci** è ricordata per aver affrontato con coraggio i tedeschi arrivati alla sua casa per arrestare il figlio partigiano e viene uccisa il 7 ottobre 1943 con due colpi di pistola.

*C'è da ricordare che questa strada prende nome nel 1949 fino allora si chiamava Via Rosa Maltoni Mussolini dedicata alla madre di Benito.*

**Anna Maria Taigi** nacque a Siena e visse a Roma quale religiosa sembra con virtù profetiche, infatti era consultata da molti uomini sia politici, sia di chiesa e venne beatificata nell'anno che nasceva la Garbatella. Il suo corpo riposa in una chiesa a Trastevere.

**Alessandra Macinghi Strozzi** gentildonna di Firenze a cui donò le sue ricchezze per opere di cultura e d'arte e le lettere scritte ai suoi figli che lasciano testimonianze delle famiglie fiorentine del 1400.

**Sant'Eurosia** era una ragazza spagnola uccisa da un moro in una caverna dove si era rifugiata per sfuggire alle sue violenze è ricordata come martire vergine di Jaca Pomponia Grecina donna dell'antica Roma, una delle ultime che venne consegnata al marito per essere giudicata secondo le regole del tribunale domestico.

**Francesca Saverio Cabrini.** La prima strada della Garbatella è dedicata a lei. Beatificata il 22 dicembre del 1946, fece ben 24 volte la traversata dell'Oceano per sostenere i nostri emigranti.

**Santa Galla** protettrice delle donne colpite da cancro al seno figlia di un patrizio romano...

*(da Fatagarbatella-Ass. Il Tempo Ritrovato)*





## ***La Fontana Carlotta e la Scala degli Innamorati***

Dopo un po' sarete nella prima delle quattro piazze significative di questa porzione di itinerario: Piazza Ricordo da Montecroce, dove si trova la Fontana Carlotta. Non si tratta soltanto di una delle tante fontanelle della **GARBATELLA** dalle quali potrete abbeverarvi, ma uno dei luoghi più rappresentativi del rione: se siete alla ricerca della "garbata ostella" Carlotta, questo è uno dei segnali della sua presenza aleggiante. Ma non tutti furono garbati con l'effigie dell'ostessa, purtroppo, poiché la fontana fu in passato danneggiata da vandali e ridotta ad uno stato di degrado; solo nel 1998 terminarono i lavori di restauro che hanno restituito la fontana al quartiere

Si può ben dire che la fontana rappresenti uno dei "luoghi del cuore" della **GARBATELLA** non solo in virtù del legame fra essa e i cittadini, ma anche perché al suo fianco si diparte la suggestiva scalinata o scala detta "degli Innamorati", un punto d'incontro privilegiato per le coppie del dopoguerra.

**dal web**



Pier Paolo Pasolini ambientò alla **GARBATELLA** molte scene del romanzo *“Una vita violenta”* in cui si intrecciano alcune delle storie dei protagonisti: *“Il Quo Vadis era bello lungo, e quando che finì e Tommaso e Irene uscirono dalla Garbatella, era già uno scuro che pareva notte alta. Il baretto sulla piazzetta davanti al cinema luccicava come un brillocco, con tutti i suoi tubetti al neon, e la Garbatella intorno era un mucchio di luci sparse nella notte”*.



dal web



## Gli Alberghi Suburbani

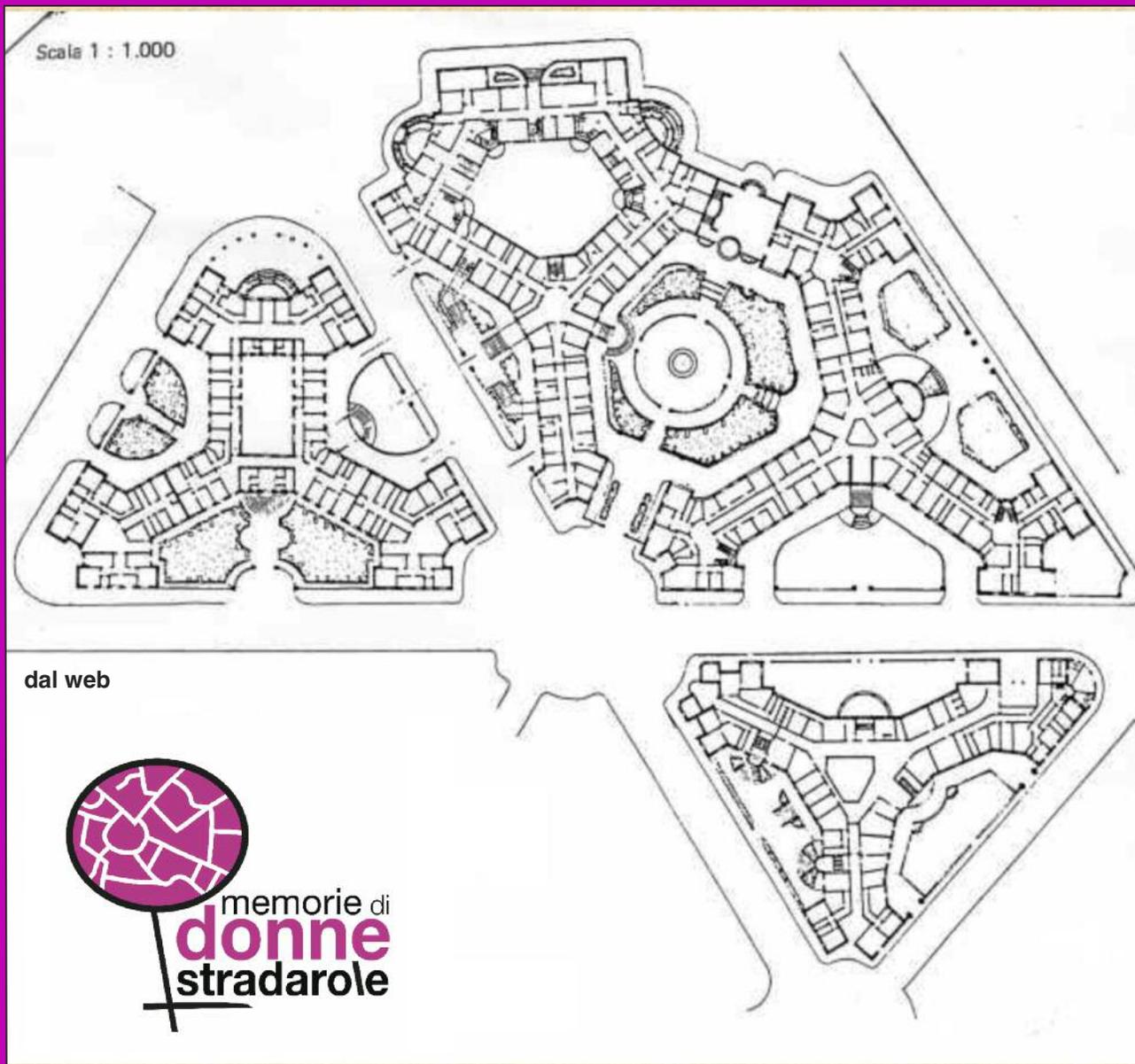
Lotti 41, 42, 43, 44 - 1929

Negli anni tra il 1927 e il 1929, si avvia il progetto e la realizzazione degli Alberghi Suburbani nella Città Giardino della **GARBATELLA**, edifici a carattere speciale che associano alla residenza a carattere temporaneo e transitorio un insieme di funzioni collettive: mensa, asilo nido e scuola, chiesa, lavanderie e stirerie, cucine, servizi igienici comuni, soggiorni, spazi all'aperto per il gioco e magazzini. È Calza Bini a definirli "Alberghi di transito" destinati ad ospitare (assistere ed educare) le famiglie sfrattate dalle proprie abitazioni per effetto delle opere di sventramento, liberazione dei monumenti e di "parziale sbaraccamento" (Calza Bini, 1930). L'Albergo Rosso (1929) individuato dalla Torre dell'Orologio, dal colore prevalente dell'intonaco e da un leggero disassamento urbano, rispetto gli altri tre Alberghi che compongono il complesso residenziale, assume da subito un ruolo di emergenza territoriale nella campagna dove si sta completando la Garbatella.

Alla destra del palazzo appena citato, prendete via Cardinale Guglielmo Massaia: in esso osserverete a fianco il primo dei quattro Alberghi Suburbani della **GARBATELLA**.

Realizzati fra il 1928 e il 1929 da un progetto di **Innocenzo Sabbatini**, come vedrete anche dalla mappa vennero edificati ad "incastro", con una forma ad Y (tranne l'Albergo Rosso con la sua forma a bottiglia rovesciata). Sono conosciuti con dei nomi specifici: Albergo Rosso (dal colore della tinteggiatura), Albergo Bianco (che s'affaccia su Piazza Biffi), Terzo Albergo e Albergo Giallo (l'ingresso di questi due è in Via Percoto, una traversa di Piazza Michele da Carbonara). Essi sono di fatto la risposta all'emergenza abitativa che caratterizzava la città dell'epoca, dovendo ospitare un notevole numero di sfollati a causa delle trasformazioni urbanistiche del centro di Roma. La concezione con cui vennero eretti è quella dell'"albergo", una sistemazione provvisoria suddivisa fra spazi comuni (come le scuole o le cucine) e spazi privati (camere da letto), concezione che però non avrà vita lunga. Dalle pagine de "L'orologio" di Carlo Levi essi vengono descritti come ambienti bui e malsani. Al contempo, però, furono realizzazioni architettoniche che destarono un notevole interesse negli addetti ai lavori e che ancora oggi appaiono dotati di grande fascino.

In particolare, colpisce l'**Albergo Rosso**, dietro al quale si cela una storia molto particolare: l'orologio che sormonta l'edificio per moltissimo tempo è rimasto fermo sull'ora dell'inizio dei bombardamenti su Roma del 1944, per la precisione le 11:25; quest'orologio è stato a lungo considerato come l'emblema della resistenza e della ribellione contro la guerra. Da **piazza Michele da Carbonara** continuate su **via Massaia** (fiancheggiata da entrambi i lati dall'Albergo Bianco e Rosso), fino ad arrivare a **piazza Eugenio Biffi**, il limite settentrionale della **GARBATELLA** vecchia, oltre il



dal web



quale si snoda la parte più nuova del quartiere. In questa piazza ci sono i due ingressi degli alberghi e non solo: al centro di essa si trova un ponticello romano che è stato salvato dalla realizzazione di un parcheggio.

La storia degli **Alberghi Suburbani** ha anche conosciuto la comparsa di una figura entrata nel mito come quella del **Mahatma Gandhi**, il quale si recò anche alla **GARBATELLA** nel 1931 nel corso della sua **visita a Roma**, precisamente a quanto pare nell'**Albergo Bianco**.



memorie di  
**donne**  
stradarole

dal web

Quando uscì dal portone della Maternità in piazza Biffi, la gente della **GARBATELLA** pensò all'arrivo di qualche rappresentante della Casa Reale o qualche capo di Stato ma, non era così. In quel 12 dicembre del 1931 **MAHATMA GANDHI** si fermò a Roma all'**ALBERGO BIANCO**. Durante la sua permanenza visitò anche gli Alberghi dei poveri, il Nido e la Maternità Onmi.

# GLI ALBERGHI SUBURBANI (di transito)

